

# Timo

Maurilio Di Stefano

Timo ha ventotto anni. È figlio unico e i suoi genitori sono morti nello stesso anno due anni fa, quando lui ne aveva ventisei. Sono otto anni che lavora come impiegato all'ufficio postale. È nato con un non troppo lieve ritardo mentale ma questo non gli impedisce di mantenere un lavoro stabile, pagare le bollette, fare la spesa, amministrare il proprio stipendio. Vivere, insomma. Fintanto che mantiene le sue abitudini intatte, la sua routine, i suoi tempi nei suoi spazi. Certo, amici pochissimi e nessuna donna, tanto che molti potrebbero pensare alla sua come a una vita solitaria, molto triste, o peggio ancora, inutile; ma le persone non immaginano cosa sia una vita senza desideri, una vita in cui si è felici di ciò che si ha e basta. Le persone non ne hanno idea.

Per la verità un desiderio Timo lo ha, ma prima di arrivarci dobbiamo parlare del suo arredamento e del suo Salvadanaio-Macchinina.

Fatta eccezione per la stanza di mamma e papà ancora intatta, nella quale non mette mai piede se non per qualche pulizia due o tre volte l'anno, Timo è perfettamente padrone dell'appartamento, e ha impiegato gli ultimi sette

anni ad arredarlo con le proprie mani (letteralmente, trattandosi solo ed esclusivamente di articoli IKEA da montare a mano) e con i propri risparmi in attesa del Grande Giorno.

Per sette anni esatti Timo ha amministrato in maniera meticolosa il suo stipendio. Da sette anni fino a oggi ogni mese allo stesso modo, ogni anno identico al precedente. E il sistema è più o meno questo...

Non appena Timo riceve la busta paga, la prima cosa che fa è dividere il suo stipendio netto per il numero dei giorni di quel mese. Fatto questo, moltiplica lo stipendio giornaliero così ottenuto per il numero di giorni in cui ha effettivamente lavorato, che annota con puntigliosità maniacale in un apposito taccuino ogni sera al rientro a casa per essere sicuro di non dimenticarsene. La cifra ottenuta è quella da dedicare alla cosiddetta sopravvivenza: cibo, bollette, vestiti, l'abbonamento dell'autobus, spese mediche. La restante cifra viene dedicata interamente all'arredamento, che lui compra solo ed esclusivamente da IKEA e si fa recapitare ogni volta a casa e puntualmente monta e sistema in casa con le proprie mani – sui libretti d'istruzioni ci sono un sacco di figure, è una cosa che gli riesce molto bene.

Infine, il bonus di tutti i mesi di dicembre, vale a dire sette stipendi in sette anni di tredicesime, finisce interamente nel salvadanaio a forma di macchinina che sin da quand'era piccolo conserva sulla scrivania della sua stanza. Non ha bisogno di vacanze, Timo, né di particolari svaghi o vizi. Sono sette anni che lavora per il Grande Giorno, e a lui va bene così.

Vale la pena però, come abbiamo già accennato, dare uno sguardo più approfondito all'arredamento del suo

appartamento, che è lo specchio della fedeltà e della dedizione con cui da sette anni riversa tutto se stesso nel suo progetto. Ci soffermeremo solo sui tratti salienti tuttavia, per ovvia mancanza di tempo: il Grande Giorno è proprio oggi.

Nel soggiorno sono disposti ad angolo un divano a tre posti Ektorp e uno a due posti Knopparp sovrastati da una lampada da terra Hektar. Di fronte, la televisione giace spenta su un mobile tv Liatorp, mentre al centro della stanza un tavolino Rekarne riposa pulito e sgombro su un tappeto Sillerup con motivo a scacchi.

Tutti i pensili della cucina appartengono alla serie Metod e Forvara; unica eccezione è l'anta Veddinge, dietro la quale sono ordinatamente riposti tutti i piatti e i bicchieri che Timo usa a rotazione e lava sempre con molta cura. Poi un lavello Boholmen con miscelatore a doppio comando Edsvik e colapasta Bredskar e tagliere Domsjo lavati di fresco e adagiati a scolare. Forno Bejublad, piano di cottura in vetroceramica Barmhartig, un frigorifero con congelatore integrato Haftigt, una lavastoviglie Medelstor, una macchina per caffè espresso a incasso Smakrik Em, un tavolo Melltorp con quattro sedie Vilmar ordinatamente disposte attorno sui quattro lati.

Il bagno è fornito di un mobile per lavabo Edeboviken con lavabo Braviken e miscelatore Granskar, un mobile per lavatrice Lillangen con incassata una lavatrice Renlig, uno specchio Ragrund, una mensolina per doccia Kalkgrund, ganci con ventosa Stugvik, portasciugamani a cinque ganci Hjalparen dotato di asciugamani Ingeborg freschi di bucato. Il tutto illuminato da due lampade a plafoniera Vitemolla e una lampada a LED da parete Godmorgon.

La camera da letto ci accoglie con un bel letto matrimoniale Hemnes rifatto con cura e dotato di testiere Brimnes con vano contenitore, materasso Hafslo e trapunta Rodtoppa, due comodini Tyssedal, due guardaroba con ante scorrevoli Kvikne, una cassetiera Oppland. Il tutto illuminato stavolta da deliziose lampade a parete modello Arstid.

E potremmo andare avanti per ore, elencando l'esatto modello IKEA dei lampadari e delle lampadine, dei coltelli e delle forchette, dei cuscini e delle lenzuola, dello zerbino e dell'attaccapanni nell'ingresso.

Ma il Grande Giorno è qui.

E Timo una settimana fa ha potuto finalmente rompere il suo Salvadanaio-Macchinina dopo sette anni di risparmi vissuti con nessun sacrificio. Inutile dire che un sorriso enorme da bambino felice gli si è stampato sul viso quando ha contato i soldi e ha scoperto che poteva permettersi anche i petali di rosa.

Ed ecco qui che suonano alla porta. Timo va ad aprire. È lei. L'incontro è inverosimile. L'autista della limousine si allontana giù per le scale del condominio con discrezione. La ragazza si volta a osservarlo sgattaiolare via, visibilmente turbata, ma torna lo stesso a guardare Timo negli occhi.

E il momento è a dir poco bizzarro, quasi comico, ma è un momento che li mette assurdamente e completamente alla pari.

Lei che fissa lui. Non di certo il ricco gentiluomo che aveva immaginato data la macchina di lusso con autista, il mazzo di fiori, il biglietto d'invito insensato e un po' sconclusionato ma dal quale lei si è sentita lusingata a tal punto da accettare – *Dall'ammiratore di una vita* – e i petali di rosa a guidare i suoi passi su per le scale di questo anoni-

mo condominio di periferia in questo ancor più anonimo mezzogiorno di una sonnolenta domenica primaverile.

Lui che fissa lei. Non proprio la bellissima modella che si era aspettato e che ha impiegato sette anni a rintracciare e accumulare soldi e coraggio a sufficienza da invitare a pranzo. Adesso è vestita un po' a casaccio, ha i capelli poco curati, uno sguardo malinconico in fondo al fondo degli occhi, e sembra più vecchia dei ventisette anni che dovrebbe dimostrare. Inoltre, giudica Timo, ha messo su come minimo dieci chili rispetto alle foto del catalogo IKEA. Quello in cui lei appare in tutte le pagine sorridente e meravigliosa tra divani e poltrone e accessori ed elettrodomestici. Quello che l'ha fatto innamorare di lei a prima vista e che Timo ha conservato gelosamente per più di sette anni e alla cui riproduzione fedele ha dedicato tutto questo tempo. Lei che tutto sommato pensa non si tratti di un ragazzo pericoloso. Lui che tutto sommato la trova ancora bellissima e la ama anche così com'è ora.

“Io non...”, comincia lei.

“Vieni, accomodati”, farfuglia emozionatissimo Timo, recitando quasi alla perfezione le battute che ha studiato per tutta la settimana per paura di sbagliare, “ho preparato due sandwich al salmone norvegese – quello originale – apposta per noi nel microonde combinato termoventilato Exemplarisk, sono ancora caldi nei piatti Fargrik.”

Lei lo fissa esterrefatta. Ricorda a malapena la settimana di otto anni prima durante la quale posò per il catalogo IKEA.

“Chi sei tu? Cosa...”, prova di nuovo la ragazza, ma Timo è lanciato, e sa che se ora si lascia interrompere perderà il filo dei suoi pensieri e sette anni di lavoro andranno in fumo in un istante. “Possiamo partire per la crociera

quando vuoi, ho pagato per una prenotazione aperta, ho messo da parte abbastanza soldi, eh eh...”

Lei sembra a disagio ora, e come biasimarla? “La crociera? Quale cro...” Ma no. Nulla può rovinare il Grande Giorno. “So che per noi basterebbero due sedie Vilmar ma le altre due sono per quando ci vengono a trovare i tuoi amici, o i tuoi genitori.” “Cosa? No, questo è troppo! Tu devi essere pazzo! Grazie per i petali e i fiori ma io me ne vado...” , esplode la modella spaventata e s’incammina in fretta verso l’ingresso.

“Aspetta!”, strilla Timo, ed è a tal punto la voce di un bambino, un bimbo terrorizzato dall’idea di restare solo, che lei esita, si ferma a metà del soggiorno e a metà si volta di nuovo verso di lui.

“Cos’altro ancora?”

“Fiocco”, sussurra Timo con voce tremante, sull’orlo del pianto, non riuscendo a capire cosa ci sia che non va, come mai lei stia reagendo in un modo tutto sbagliato dal momento che lui sta recitando la parte e le battute alla perfezione.

“Fiocco? Che... che significa?”, gli domanda lei esasperata eppure con una punta di curiosità.

E lui torna a sorridere di colpo, ravvivato.

“Aspetta qui”, le sussurra con fare malizioso, come stesse per andare a rintanarsi dietro una tenda durante una partita casalinga a nascondino.

Lei si morde un labbro, si guarda intorno, batte in fretta con il piede sul pavimento immacolato. Cosa le è saltato in mente? Di seguire il suo istinto proprio oggi... È davvero così disperata da abboccare all’esca di un ammiratore squilibrato e salire in un’auto senza...

“Ecco qui.”

Timo sta tornando dalla stanza dei suoi genitori e porta con sé due oggetti, uno stretto in ciascuna mano: una rivista gualcita e cadente nella sinistra, un guinzaglio nella destra.

E davanti agli occhi della ragazza si manifesta una scena di una tenerezza così sconcertante che lei non può fare a meno di scoppiare a piangere sorridendo.

Al guinzaglio è attaccato un cagnolino nero ansimante e scodinzolante che zampetta festoso al lato di Timo. Al suo collo è legato un buffo quanto dolce papillon rosso che suscita in lei un ulteriore attacco di risa e lacrime.

“Ecco, lui è Fiocco”, annuncia Timo trionfante. “Se per caso non conoscessi la razza è un labrador, ha sei mesi, ed è amichevole e obbediente. L’ho fatto addestrare. Guarda. Fiocco, seduto...”

Il cagnolino si siede ubbidiente. Guarda Timo, poi la ragazza, poi ancora Timo, attendendo istruzioni.

“Guarda chi è arrivato finalmente. Saluta...”

Fiocco si volta di nuovo verso la ragazza e abbaia una sola volta, perfetta ed eloquente.

La ragazza non riesce a parlare.

Intuendo di doverle ancora qualche spiegazione, Timo si avvicina di qualche passo – insieme a Fiocco – e le porge la rivista stropicciata che tiene nell’altra mano.

“Co-cos’è?”, balbetta lei tentando di domare un pianto che non capisce neppure da dove provenga o perché sia nato.

“Ho fatto tutto, tutto come piace a te...”, spiega Timo enigmatico mentre le sorride e subito abbassa lo sguardo imbarazzato.

La ragazza non può fare altro che asciugarsi le lacrime con una manica della camicetta e prendere in mano la ri-

vista. Ora non c'è più traccia di paura nei suoi occhi. Solo un immenso, infinito stupore, che man mano va dissolvendosi con ogni pagina della rivista che lei sfoglia.

Si tratta di un catalogo IKEA datato 2009.

In copertina c'è lei, otto anni e undici chili fa, che posa in piedi educatamente svestita e sorride con denti bianchissimi davanti a un divano a tre posti Ektorp e uno a due posti Knopparp sovrastati da una lampada da terra Hektar. All'interno delle pagine ancora lei e sempre lei, bellissima e sorridente, vestita con abiti sempre diversi, ora accanto a un mobile per lavabo Edeboviken, ora sotto una plafoniera Vitemolla, in un'altra pagina seduta su un letto matrimoniale Hemnes, in quella dopo ancora che accarezza stupidamente ma in modo convincente una mensolina per doccia Kalkgrund.

E così via. Tutto piuttosto semplice. Semplice quanto stupefacente. Le manca ancora qualche passaggio da chiarire, in realtà, ma subito un'intuizione le punge il retro della mente e le sue mani sfogliano la rivista all'indietro fino al risvolto interno di copertina.

Ed eccola lì, la pubblicità: *Ti è piaciuta la colazione da IKEA? Prova il nostro salmone norvegese, è quello originale! Una confezione da 250 grammi in omaggio per ogni 100 euro di spesa. E sarà come essere a Oslo!*

Subito la ragazza corre alla fine della rivista. L'interno del retro di copertina pubblicizza una crociera tra i fiordi che tocca le coste di tutte gli stati scandinavi. Lo slogan: *Non fermarti ai nostri mobili! Vieni a visitare la vera Svezia!*

E sul retro, a chiudere la rivista, un labrador seduto e meraviglioso, nero su sfondo bianco, con un vistoso papillon rosso al collo, sovrastato da una scritta disposta su tre righe e un numero di telefono. La scritta dice:



*Stanco di tenerlo? Non abbandonarlo. Chiama noi. Ne vedi uno per strada? Non voltargli le spalle. Chiama noi. Vuoi un cucciolo? Adotta un randagio. Chiama noi.*

“Ho fatto tutto, tutto come piace a te”, ha detto il ragazzo di cui lei ancora non sa il nome. E la modella scoppia in un pianto dirotto. Non sa più cosa dire. Quello che davvero la disarma è il papillon rosso. Non solo il cucciolo in sé, o la tenerezza dell’immagine, ma l’impegno, lo sforzo che deve aver messo il ragazzo che le sta davanti nel suo folle progetto per trovarne uno a tal punto identico a quello di una fotografia pubblicitaria scattata almeno otto anni fa.

Fiocco, come consapevole della direzione dei suoi pensieri, si avvicina e le lecca una mano.

“Perché piangi?”

È così sconvolta che per un attimo le sembra sia stato il cucciolo a parlare. Poi alza lo sguardo verso Timo. Lui la sta fissando imbronciato. Non deluso, né arrabbiato. Più che altro preoccupato. Ché se qualcosa andasse storto ora non saprebbe davvero più quali altre carte giocare.

“Io... tu...”, biascica lei, “io credo di capire... almeno un po’... quello che hai tentato di fare... ma ho paura che...”

Ma Timo la sorprende e interrompe per l’ennesima volta.

Poi prende un enorme, comico respiro e butta fuori tutto d’un fiato la frase finale, il vero scopo del Grande Giorno, la battuta definitiva a cui ha lavorato per sette anni, limandola e correggendola e aggiustandola di continuo perché suonasse perfetta nel momento in cui l’avrebbe pronunciata alla ragazza di cui è innamorato.

Non c’è segno d’esitazione, né tremore nella sua voce, e nessuno potrebbe dubitare della sua sanità mentale e di

una certa e tutta sua eleganza declamatoria quando le dice guardandola intensamente negli occhi rossi di pianto: “Ci ho lavorato per una vita intera e non mi sono mai arreso, questo deve pur valere un pranzo: per questo ti chiedo, qui e ora, ti va di dare una possibilità alla forma particolare che la mia anima ha assunto in questo preciso momento nell’universo?”.

Detto questo, Timo emette un rumoroso sospiro e allo stesso tempo la ragazza lascia cadere a terra il vecchio – e ormai inutile, comunque vadano le cose – catalogo IKEA.

Si crea così una bolla di silenzio, una sospensione palpabile, densa d’attesa, simile al primo incontro tra due statue posizionate ai due angoli opposti di una stanza in modo che possano restare a fissarsi per l’eternità senza dire una parola.

Solo Fiocco si muove, come fosse l’unica forma di vita rimasta nel soggiorno inondato di sole, palleggiando di continuo la testa da lei a lui, da lui a lei, in attesa di un segnale, di un’indicazione qualsiasi su quale sia la prossima mossa.

“Prima una domanda...”, sentenza lei solenne dopo uno spazio di tempo dilatato e inimmaginabile.

“Cosa?”, domanda Timo in fretta e furia, cominciando a sudare freddo di paura e tensione sulla nuca e sulla fronte.

E nell’istante che precede la sua domanda – l’unica delle domande possibili, come presto andremo ad appurare – la ragazza rivive per un istante gli ultimi otto anni della sua vita, in un’alienante retrospettiva che le suggerisce di immaginare ogni suo giorno importante, ogni suo ricordo degno di nota posizionato su una linea parallela alla vita del ragazzo che le sta davanti e le sta offrendo il suo amore immotivato quanto incondizionato.

Lei che posa per il catalogo IKEA, Timo che vive la sua vita ancora ignaro.

Lei che sposa il fotografo conosciuto sul lavoro, Timo che scova il catalogo e s'innamora perdutoamente della modella sorridente.

Lei che va a vivere con suo marito, Timo che concepisce il suo folle progetto per corteggiarla.

Lei che resta incinta, Timo che compra e monta un mobile.

Lei che scopre che suo marito ama bere, Timo che compra e monta un mobile.

Lei che scopre che suo marito ama picchiarla quando beve, Timo che compra e monta un mobile.

Lei che viene picchiata da suo marito e perde il bambino al quarto mese di gravidanza, Timo che compra e monta un mobile.

Lei che scappa di casa, Timo che compra e monta un mobile. Lei che divorzia da suo marito, Timo che compra e monta un mobile. Lei che vive da sola e si guarda alle spalle per paura di suo marito, Timo che compra e monta un mobile. Lei che si deprime, ingrassa, perde il lavoro da modella, Timo che prepara dei toast, addestra un cane, prenota una crociera in Scandinavia. Lei che se ne sta a casa da sola a non far nulla in una sonnolenta domenica di primavera, Timo che la manda a prendere con una limousine e un mazzo di fiori freschi e petali di rosa a sorreggerle i passi.

Timo che sembra un po' ritardato in effetti, lei che del resto della vita non ha capito molto più di lui, tutt'altro.

Infine, lei che per anni non è stata capace di fidarsi di un uomo e Timo che la osserva tre passi più in là tenendo Fiocco al guinzaglio e fremendo in attesa della sua domanda.

E allora, perché no?

Eccola, la sua domanda: “Perché il nome Fiocco? Anche quello è da qualche parte sul catalogo IKEA?”.

Timo le rivolge un sorriso buffo, come se quella lenta di comprendonio fosse lei, riprende a respirare e si china ad accarezzare il cagnolino: “Ma no! Fiocco è solo perché è un nome tenerone per un cane tenerone”.

Lei li osserva, che sorridono e quasi scodinzolano insieme, cane e padrone.

“Ho anche idee mie, che credi?”, dichiara lui orgoglioso rialzandosi in piedi e tornando a fissarla negli occhi. “Non ho mica bisogno di leggere tutto in un catalogo...”

Lei, avendo invece perso da tempo immemore il catalogo della sua intera vita, sedotta non dai guaiti sommessi del cagnolino Fiocco ma dal calore di una casa pulita e ricolma di un amore che solo un dio dolce e un po' squilibrato potrebbe concepire, dando inizio così alla serie di eventi che le porterà una vita bellissima e del tutto inaspettata dice sorridendo: “Allora credo che mi tratterò per un sandwich al salmone, se l'invito è ancora valido...”

E Timo, sorridendo di rimando e apparendo d'improvviso bellissimo, perché se una cosa è giusta è giusta in ogni modo e se un sorriso è sincero è sincero in ogni tempo e se il bene è vero è vero in ogni forma, Timo risponde nell'unico modo in cui mai potrebbe rispondere: “Dopo di te, allora: questa casa è stata creata e disegnata su di te, la strada la conosci”.

Maurilio Di Stefano, autore romano (nato nel 1986), da poco tornato a vivere in Italia dopo quasi cinque anni spesi tra Londra e Los Angeles, dove ha lavorato come musicista e ghost-blogger freelance.

Uno dei suoi elaborati è stato recentemente selezionato dalla Scuola Holden di Alessandro Baricco tra i migliori dieci e pubblicato per l'iniziativa nazionale "Scrivi con Baricco" sul numero del settimanale *D* di Repubblica, uscito in edicola il 22 Dicembre 2016.

Quando non scrive lavora come batterista, insegnante di musica e compositore.